



AIO and FoRB

A new reading of Article 17 of the TFEU in view of the current global uncertainties

✠ Mariano Crociata – Presidente COMECE
Parlamento Europeo, Bruxelles

Nel testo dell'articolo 17 del TFUE non troviamo alcuna indicazione né tantomeno restrizioni di sorta circa gli argomenti che possono essere messi a tema nel dialogo tra l'UE e le religioni e le organizzazioni filosofiche titolate a entrarvi. Questa assenza di riferimenti obbligati lascia spazio alla più grande libertà ma nello stesso tempo espone alla indeterminatezza o, all'opposto, all'arbitrio nella adozione dei contenuti del dialogo, senza dimenticare che, come tale, il dialogo impegna le istituzioni europee. Molto dipende dalla buona volontà e soprattutto dall'intenzione di entrambe le parti di valorizzare al meglio questa disposizione statutaria che comunque riconosce alle chiese e alle organizzazioni filosofiche un ruolo significativo nelle attività di dialogo e confronto dell'UE sia sulle questioni inerenti alle religioni e alle chiese, sia su quelle riguardanti le istituzioni e le società europee. Tra gli elementi che possono essere oggetto del dialogo ci sono senz'altro quei valori che il Trattato sull'UE e il Preambolo della Carta dei diritti fondamentali dell'UE presentano come fondamento su cui si basa tutta la costruzione istituzionale dell'UE.

A rendere, non solo per noi, quasi obbligatorio il riferimento ad essi è la circostanza che la formulazione dell'elenco di quei valori - e precisamente: "i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza dello stato di diritto", come pure "i principi della libertà, della democrazia e del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché dello stato di diritto" (TUE, *Preambolo*); e in modo analogo nel *Preambolo* del TFUE, che parla di "valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà", e ancora dei principi "di democrazia e dello stato di diritto", perciò l'Unione "pone la persona al centro della sua azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia", senza dimenticare il rispetto della libertà di religione - è dovuta in larga misura alla tradizione cristiana e all'ambiente culturale dai quali essi provengono. Di per sé principi e valori di fondo di una comunità o di un popolo fanno parte di quelle cose date per ovvie, naturalmente acquisite e pacificamente possedute. Le circostanze attuali, tuttavia, smentiscono questa condizione ordinaria, poiché invece tutto ciò che accade nelle nostre società e attorno ad esse in questa fase della nostra storia sembra mettere in discussione anche ciò che dovrebbe essere considerato stabile e immutabile. Non manca chi invoca la revisione dei Trattati su diversi

punti; bisognerebbe chiedersi se tra questi punti da rivedere non ci siano, almeno per qualcuno, anche i valori su cui si fonda il cammino comune da quasi settant'anni.

Il fatto è che principi e valori fondanti una convivenza hanno bisogno non solo di una codificazione e di una accettazione formale per considerarsi acquisiti, ma devono in qualche modo essere considerati e adottati come qualcosa di vivo per quanti condividono la medesima appartenenza sociale e culturale. Il problema di questo tempo, e non da ora, è che un patrimonio di valori condiviso è in via di dissoluzione. La difficoltà non nasce dal fenomeno del pluralismo che da tempo caratterizza le nostre società, poiché esso consente pur sempre di trovare quelle istanze comuni che sono proprie di una società coesa al di là di differenze anche rilevanti. Il fatto nuovo è che sono proprio i presupposti comuni ad essere venuti meno, e questo a motivo di una serie di fattori che hanno contribuito a rendere debole la coesione sociale fino a vederla estenuata e tendenzialmente a smarrirla.

Il punto delicato è proprio questo: che si consideri irrilevante il patrimonio etico e culturale comune ai fini della conduzione di una esistenza individuale ordinaria. L'idea che l'individuo basti in tutto a se' stesso è così profondamente penetrata nel sentire collettivo, che non si bada più al fatto elementare che solo nella integrazione di libertà e responsabilità, di diritti e doveri, delle relazioni di dare e avere è possibile vedere assicurato tutto ciò di cui i singoli e la collettività nel suo insieme hanno bisogno. Ma perché questo avvenga è necessario un tessuto comune, un legame di fondo che motivi le relazioni e tutto ciò che fa stare insieme, così che a ciascuno sia data la possibilità di una esistenza dignitosa. Nessuno vive senza relazioni e senza sperimentare il bisogno che abbiamo gli uni degli altri.

Finora ad assicurare questa dimensione motivazionale sul piano personale e sociale è stato proprio quel plesso di valori che ha nella tradizione cristiana la sua prima ispirazione, con la sua idea di persona e della sua dignità, strettamente legata alla comunità e alla società in una solidarietà costitutiva. Uno dei fattori che lentamente ha minato alle radici questa visione e il relativo modo di stare al mondo è stata la concezione individualistica e a-religiosa dell'umano, in base alla quale le scelte religiose e ideali in genere non hanno rilievo e incidenza rispetto alla convivenza sociale, la quale è in grado di funzionare in forza di una adeguata regolamentazione e di una corrispondente esecuzione delle procedure richieste. La realtà sta lì a dimostrare la falsità di una tale impostazione che legittima la cancellazione di qualsiasi forma di collante di tipo ideale, morale e religioso per dare forma a una realtà sociale coesa. Superfluo precisare che una società culturalmente coesa non mette in pericolo la libertà e il pluralismo, conquiste irreversibili della storia europea, al contrario li rende possibili a partire da una base solida.

Sarebbe da valutare in quale misura i fenomeni di ritorno al passato di tanti movimenti politici ed elettorali di questi anni nella direzione del populismo e del nazionalismo, non siano reazioni a una tendenza inesorabile alla dissoluzione del tessuto sociale considerata ormai operante nell'impostazione della cultura e della politica che l'Unione Europea, nel quadro dell'intero Occidente, ha fatto propria. Senza trascurare l'aggravante di una contingenza economica sempre più difficile per le fasce sociali più deboli e in misura crescente anche per le classi medie. In una prospettiva più propriamente di Unione Europea si inseriscono le riserve mai dissolte da parte di larghe fasce delle opinioni pubbliche nazionali che avvertono le sue istituzioni come una burocrazia distante e capace solo di

regolamentare e condizionare le legislazioni nazionali dei paesi membri, non sempre servendo effettivamente le esigenze delle popolazioni. Il giudizio sommario e superficiale che spesso si esprime in questo modo non deve far perdere di vista i problemi reali di scarsa comunicazione e rappresentanza che la conformazione attuale dell'UE comunque contiene. Su questo punto bisogna dire che le chiese hanno sempre sentito e sentono come loro compito precipuo di alimentare il dialogo, non solo sul piano formale previsto dai trattati, ma attraverso un'opera di contatti e di confronto che rappresentano già un contributo decisivo nel cammino dell'UE.

La conclusione provvisoria è che bisogna riflettere su come valorizzare anche il dialogo previsto dall'articolo 17 del TFUE per toccare questi temi di fondo, sapendo che il problema è ben più vasto e chiede l'impegno e lo sforzo non solo di tutte le confessioni cristiane, come dimostra un evento quale questo che stiamo celebrando, ma anche tutti quelli che comprendono tali questioni e possono essere coinvolti in un sforzo collettivo di riflessione e di ripensamento della condizione attuale dei nostri popoli e dell'Europa intera. Non poco è affidato a quanti hanno responsabilità nell'UE e a quanti possono contribuire ad alimentare discussione e dialogo, e la conseguente azione, a cominciare da quello istituzionale. Un lavoro in questo senso può essere ulteriormente sviluppato a partire da questa conferenza.

Concludo osservando che ci sono urgenze di cui i governanti sentono la pressione a volte in misura assorbente. Tuttavia, non possiamo dimenticare, governanti, chiese e forze sociali di ogni genere, come pure i cittadini che le questioni più importanti e decisive sono quelle di lungo periodo.